

LA TRATTA DEGLI SCHIAVI

 L'ascolto
è disponibile
in Aula Digitale

Marchiato con un ferro rovente Alex Haley

Il brano che stai per leggere è tratto dal famoso romanzo *Radici* dello scrittore americano Alex Haley, nel quale ricostruisce la storia della sua famiglia risalendo indietro nel tempo di ben sette generazioni. Nella seconda metà del Settecento, il capostipite Kunta Kinte, di soli diciassette anni, viene strappato dal suo villaggio africano, dalle sue «radici» africane e portato in America come schiavo. La sua vita cambierà, come quella dei suoi discendenti: Bell, Kizzy, Chicken George, Tom Murray e tutti gli altri, fino a giungere ad Alex Haley, l'autore di queste pagine.

Kunta giunse finalmente al boschetto dove avrebbe tagliato un bel tronco della giusta dimensione per farne un tamburo.

Kunta si aggirò fra le piante, cercando la più adatta al caso suo. La terra sotto i piedi era umida e soffice di muschio, l'aria era ancora fredda, perché il sole non era ancora abbastanza alto per penetrare il fitto fogliame. Depose le armi e la scure su un ceppo¹ e seguì a cercare. D'un tratto udì schiantarsi

1. **ceppo**: grosso pezzo di tronco tagliato.

un ramoscello, poi il grido rauco di un pappagallo. Si girò di scatto e vide una faccia bianca, una clava sollevata. *Taubob*²! Scalcio, colpendo l'uomo al basso ventre, ma in quell'attimo qualcosa di duro si abbatté, pesante come un tronco, sulla sua spalla. Piegandosi per il dolore, girò su se stesso e vide due neri che stavano per balzargli addosso con un grosso sacco tra le mani. Li prese a pugni. Schivò quindi un secondo *taubob* che brandiva un bastone corto e tozzo³. Folle di rabbia e di disperazione, Kunta si avventò, dando colpi alla cieca, coi ginocchi, coi pugni, coi gomiti, senza quasi sentire le mazzate sulla schiena. Tre uomini caddero a terra insieme a lui, poi una pedata lo colpì all'altezza delle reni. Una fitta lancinante⁴ gli tolse il respiro. *Annaspò*⁵. Sentì carne sotto i denti, morse, lacerò. Con le dita ormai quasi prive di forza trovò una faccia e conficcò

2. *Taubob*: uomo bianco.

3. *tozzo*: largo e grosso.

4. *lancinante*: molto acuta, come se fosse procurata dalla trafittura di una lancia.

5. *Annaspò*: Mosse affannosamente le mani e i piedi come cercando un appiglio.

le unghie in un occhio. Ci fu un urlo, poi la pesante clava lo colpì nuovamente alla testa. Nudo, incatenato, Kunta si risvegliò in una profonda oscurità disteso sulla schiena, tra altri due uomini. L'aria era calda e umida, il fetore nauseante. Come in un incubo, si udiva gridare, piangere, pregare. Tutto il corpo era uno spasimo di dolore per le percosse ricevute nei quattro giorni trascorsi dal momento della cattura. Ma il dolore più acuto lo sentiva sulla spalla, dove era stato marchiato⁶ con un ferro rovente. Quella notte, si sentirono strani rumori mai uditi prima; sembrava che i grandi teli bianchi⁷ sbattessero più forte; e si udì il picchiare della pioggia e infine il rombo del tuono. La grande canoa⁸ cominciò a sobbalzare e a tremare. L'acqua entrava a scrosci nella stiva. Poi si sentì un rumore, come se un grande telo venisse trascinato sul ponte. Pochi attimi dopo, l'acqua cessò di piover dentro ma a questo

6. **marchiato**: segnato con un marchio di riconoscimento impresso in modo indelebile.

7. **teli bianchi**: le vele.

8. **La grande canoa**: La nave; Kunta non ne ha mai vista una.

punto tutti cominciarono a sudare e ad ansimare. I taubob avevano chiuso i buchi per impedire all'acqua di entrare, ma così facendo avevano bloccato il ricambio dell'aria. Presto il caldo e la puzza divennero insostenibili. A Kunta pareva di avere la gola e i polmoni pieni di cotone ardente.

Non aveva neanche fiato per gridare.

Violentissime ondate percuotevano la grande canoa, che ogni tanto sembrava inabissarsi; tonnellate di acqua le si riversavano sopra; era un vero miracolo che riuscisse a mantenersi a galla sotto la pioggia torrenziale. Intanto nella stiva il baccano scemava⁹ via via che gli uomini perdevano i sensi.

Quando Kunta rinvenne, si ritrovò sul ponte, stupito di essere ancora vivo. Respirò profondamente l'aria fresca. Giaceva supino¹⁰, la schiena gli dava un dolore così atroce da non poter trattenere le lacrime, nemmeno di fronte ai taubob. Stavano trascinando fuori

9. **scemava**: diminuiva.

10. **supino**: disteso sulla schiena con il ventre rivolto in alto.

dalla stiva dei corpi inanimati, che lasciarono cadere accanto a Kunta, come pezzi di legno. Il suo compagno di catena era scosso da tremiti violenti e conati di vomito. Kunta stentava a controllare il proprio respiro.

Vide il capo taubob dai capelli bianchi e il suo compagno con la cicatrice che inveivano contro gli altri taubob, perché si affrettassero a tirar fuori i prigionieri da là sotto.

La grande canoa continuava a beccheggiare¹¹, violenti spruzzi d'acqua cadevano sul ponte. Il capo taubob si muoveva rapido, seguito dall'altro che reggeva una lanterna. Giravano i corpi riversi, accostavano la luce per guardarli in viso; quello dai capelli bianchi li esaminava attentamente e a volte gli premeva un dito sul polso. Di tanto in tanto, bestemmiando, abbaia un ordine; allora lo sfregiato sollevava quel corpo e lo scaricava in mare.

Il settimo giorno¹², due taubob si presentarono con le braccia cariche di vestiti.

11. **beccheggiare**: oscillare.

12. **Il settimo giorno**: dopo l'arrivo sul continente americano.

Liberarono a uno a uno gli uomini e fecero vedere loro come indossarli. Un indumento serviva a coprire i fianchi e le gambe, l'altro la parte superiore del corpo.

Poco dopo si udirono altre voci avvicinarsi.

Numerosi taubob si stavano radunando lì fuori. Parlavano e ridevano. I prigionieri attendevano, paralizzati dal terrore.

Kunta rabbriviva di paura. Aveva il volto coperto di sudore e si sentiva la gola contratta¹³.

Quando entrarono quattro taubob, rimase come paralizzato. Due taubob rimasero sulla porta, gli altri due si diedero a sciogliere alcuni prigionieri. Kunta fu trascinato fuori insieme ad altri cinque compagni. Varcarono una grande porta e uscirono alla luce del giorno. C'era un taubob in piedi sopra un palco, intorno al quale tanti altri taubob si accalcavano. Quello sul palco esclamò:

«Questi sono freschi freschi, appena colti!».

Kunta fu sopraffatto dal puzzo. Tra i taubob

13. *contratta*: chiusa.

vide anche alcuni neri, ma tenevano gli occhi fissi nel vuoto. L'uomo che gridava passò in rassegna, dalla testa ai piedi, Kunta e i suoi compagni. Poi, carezzando loro col frustino il torace e la pancia, riprese le sue strane grida: «Sono intelligenti come scimmie! Si può insegnare loro a fare qualsiasi cosa!».

Quindi spinse rudemente Kunta verso la piattaforma.

«Primissima qualità... giovane e scattante!» esclamò il taubob. Kunta era terrorizzato e si rendeva conto sì e no di quello che avveniva intorno a lui. La folla si accalcava, gli facevano aprire la bocca per esaminargli i denti, lo palpavano per tutto il corpo: sotto le ascelle, sulla schiena, sul torace, agli inguini. Poi alcuni di quelli che l'avevano tastato ben bene cominciarono a gridare parole incomprensibili.

«Trecento dollari!...»

«Tre e cinquanta!»

Il taubob sul banchetto emise una risata di scherno¹⁴.

14. scherno: derisione.

«Cinquecento!...»

«Sei!»

Il taubob parve arrabbiarsi: «È un nero giovane, di prima scelta! Voglio sentire almeno sette e cinquanta!».

«Sette e cinquanta!»

Il taubob ripeté diverse volte quelle parole, poi urlò: «Otto!», finché qualcuno della folla non ripeté il grido. E poi, un altro, subito: «Otto e cinquanta!».

Nessuno offrì di più. Allora il taubob sul palco spinse Kunta verso un taubob che si era fatto avanti. Kunta sentì l'impulso di scappare, ma si rese conto che non avrebbe mai potuto farcela. Oltretutto non riusciva quasi a muovere le gambe.

Vide un nero che seguiva il taubob al quale era stato consegnato. Lo fissò in viso. Era certo un Wolof¹⁵:

Fratello, tu vieni dal mio stesso paese...

Ma quello non sembrava nemmeno vederlo.

15. **Wolof**: la tribù cui apparteneva anche Kunta.

Diede uno strattone alla catena e Kunta lo seguì barcollando. Si fermarono davanti a una grossa cassa montata su quattro ruote¹⁶ e attaccata a uno di quegli animali simili agli asini¹⁷ che aveva già visto allo sbarco.

Il nero ve lo fece salire issandolo per la vita, Kunta cadde oltre la sponda, sopra un sacco. La catena fu fissata a un anello che spuntava dal sedile rialzato sul davanti del cassone. C'erano alcuni sacchi, pieni di cereali, Kunta teneva gli occhi chiusi: avrebbe desiderato non riaprirli più, non vedere più nulla.

(da *Radici*, trad. di M. Amante, Rizzoli, Milano, 2005, rid. e adatt.)

16. **cassa ... ruote:** un carro; Kunta non ne aveva mai visto uno.

17. **animali ... asini:** i cavalli.